

GLI ETRUSCHI NEL CHIANTI

(**Giuseppina Carlotta Cianferoni** – Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana – Ispettore Coordinatore Responsabile)

I Monti del Chianti, che costituiscono il naturale spartiacque tra il bacino dell'Arno e quello dell'Ombrone, rappresentano un comprensorio geograficamente omogeneo.

Premesso che il fatto di occupare una posizione favorevole, meglio se dominante, rispetto alle vie di comunicazione, è sempre stata una delle condizioni fondamentali per la formazione e la vita degli insediamenti umani, non meraviglia che il Chianti, in antico attraversato longitudinalmente e trasversalmente da direttrici viarie di interesse non solo locale, risulti, nonostante le apparenti asperità della sua terra, popolato in maniera stabile già a partire dal periodo orientalizzante.

La straordinaria fioritura di quest'area nel VII sec. a.C. è senz'altro da mettere in relazione, oltre che con una buona disponibilità di risorse naturali, proprio con l'esistenza di questi percorsi, ancor più importanti in quanto inseriti nel più ampio quadro dei collegamenti tra il Sud e il Nord, la costa e l'interno, dell'Etruria: il Chianti era infatti in comunicazione, ad ovest, con la Val d'Elsa e, per il suo tramite, con il territorio volterrano e Populonia, a sud, con importanti centri costieri, quali Vetulonia e Roselle, grazie a quella grande arteria di traffico rappresentata dalla valle dell'Ombrone

e dei suoi affluenti, ad est, con Chiusi attraverso la Val di Chiana, a nord infine, con la valle dell'Arno, area di riferimento di gran parte degli itinerari transappenninici, raggiungibile discendendo sia il corso della Pesa sia quelli della Greve e dell'Ema.

Per quanto riguarda la storia del popolamento, sebbene le più antiche tracce di frequentazione umana risalgano all'età preistorica e, più precisamente, all'eneolitico, periodo cui sono riferibili, ad esempio, le punte di freccia ed il punteruolo in selce rinvenuti nei dintorni di Selvole (Castelnuovo Berardenga), una prima coagulazione sedentaria in piccoli villaggi non è ipotizzabile prima del tardo periodo villanoviano: interessante è, a questo proposito, il ritrovamento, presso Ama (Gaiole), di una tomba "a ziretto" contenente una cuspide e un puntale di lancia in bronzo e un'ascia in piombo, materiali già facenti parte della Collezione Bonci Casuccini, oggi conservati al Museo Archeologico di Siena.

Solo nell'orientalizzante, ed in particolare nella seconda metà del VII sec. a.C., è però attestata l'esistenza di centri stabili ed autosufficienti. Dal punto di vista topografico, tutta la regione pare caratterizzata in questo periodo da insediamenti sparsi, sommitali o, comunque, di crinale, non molto distanti l'uno dall'altro, ma verosimilmente autonomi, che potevano contare sull'immediata disponibilità di terreni coltivabili sui declivi. Dal punto di vista socio-economico e culturale almeno a giudicare dalla tipologia delle tombe e dalla composizione dei relativi corredi, colpisce la sostanziale omogeneità che esiste fra questi centri, che presentano inoltre notevoli punti di contatto con gli abitati coevi della vasta area compresa tra la valle dell'Ombrone (Murlo e Asciano) e l'agro fiorentino (Artimino, Comeana, Quinto Fiorentino). Sono frequenti le grandi tombe monumentali con molte deposizioni, la cui presenza, oltre ad attestare un mutamento nella ideologia funeraria, è anche indice di una netta divisione in classi della società, determinata dall'emergere di nuclei familiari egemoni, la cui principale fonte di potere è costituita dal controllo sulle direttrici di traffico. Contemporaneamente si verificano notevoli accumuli di ricchezza ed infatti nei corredi tombali compaiono materiali di prestigio, come oreficerie ed avori, bronzi e ferri, ceramica

dipinta e bucheri. In molti casi si tratta di oggetti di importazione, in gran parte prodotti greci (prima aryballoi ed alabastra corinzi, quindi vasi attici) e di fabbrica etrusco-meridionale, soprattutto vulcente (buccheri e vasi etrusco-corinzi), che giungono nel Chianti tramite la via dell'Ombrone, smistati dalle grandi città della costa tirrenica, ma sono documentati anche oggetti di artigianato locale o, comunque, fabbricati nell'Etruria interna (in maggioranza bucheri e impasti ma anche piccoli oggetti in avorio ed oreficerie). Abbandonando la valle dell'Ombrone, il primo insediamento di rilievo che si incontrava sulle pendici meridionali del Chianti era quello relativo alla necropoli del Poggione (Castelnuovo Berardenga)

L'importanza di questa località, sulla quale non mi soffermerò a lungo dato che sarà trattata più diffusamente in altra relazione, era già emersa nel 1970, a seguito del ritrovamento di un gruppo di materiali che dovevano far parte di un corredo tombale distrutto da lavori agricoli: si trattava di frammenti di calici di impasto con sostegni conformati a cariatide e di grossi vasi decorati con testine femminili, alabastra etrusco-corinzi, frammenti di coppe ioniche e resti di balsamari di vetro. Nel corso degli scavi effettuati negli anni '80 dalla Soprintendenza Archeologica, sono state poi messe in luce due tombe a camera costruite in lastre di travertino di Rapolano. Entrambe dovevano appartenere a famiglie "aristocratiche", il cui elevato rango sociale è testimoniato dai materiali rinvenuti: il ricco corredo, di cui è stato possibile recuperare una buona parte, almeno per quanto riguarda la tomba A, meglio conservata, comprendeva, fra l'altro, un carro a due ruote, di cui restano frammenti del rivestimento in ferro, armi in bronzo e in ferro, vasi di bronzo, bucheri fra i quali si segnalano due pissidi-kotylai con iscrizione, aryballoi ed alabastra etrusco-corinzi, e, infine, un pettine e una pisside d'avorio che trovano confronti con opere di artigianato etrusco dell'orientalizzante recente di ambiente settentrionale, ad esempio le placchette dal tumulo del Calzaiolo (San-Casciano Val di Pesa) o quelle dalle tombe di Comeana (Carmignano).

Più recente, almeno a giudicare dallo scarso materiale raccolto (fine del VI sec. a.C.), è viceversa una terza tomba

a camera, costruita con lastre e blocchi di alberese, molto danneggiata dai lavori agricoli, facente parte della stessa necropoli che dunque pare essere stata utilizzata dall'ultimo quarto del VII alla fine del VI sec. a. C.

Analoga datazione ha anche la necropoli del Poggino) presso Fonterutoli (Castellina), anch'essa nota da tempo - Bianchi Bandinelli nella sua edizione della Carta Archeologica della zona aveva segnalato la presenza di resti di una tomba a camera di età arcaica - è stata oggetto in questi ultimi anni di ricerche sistematiche condotte dalla Soprintendenza Archeologica in collaborazione con il Gruppo "Salingolpe" di Castellina in Chianti. Ad oggi sono state indagate quattro tombe a camera ed una a cassone, tutte costruite con blocchi e lastre di alberese e di travertino.

La più importante e, verosimilmente, la più antica, anche a giudicare dai materiali rinvenuti (tomba A), si compone di un lungo dromos e di un vestibolo che dà accesso a tre celle disposte a croce, ed era coperta a pseudovolta. Nonostante il pessimo stato di conservazione del monumento, dovuto alle ripetute violazioni e al fatto di aver avuto a lungo la funzione di cava di pietre per gli abitanti del luogo, è stato recuperato materiale sufficiente a datare questa tomba alla fine del VII sec. a.C.: fra gli oggetti più notevoli che vi sono stati rinvenuti, si segnalano alcune lamine di rivestimento in ferro pertinenti ad una cassa lignea, frammenti di lastre di avorio decorate ad intaglio, simili a quelle sopra citate a proposito della necropoli del Poggione, frammenti di vasi in bronzo, tutto verosimilmente da riferire ad una delle prime deposizioni, essendo stato rinvenuto addossato alla parete di fondo della cella principale, sotto il crollo della volta.

Delle altre tombe, una (tomba I), anche se di dimensioni ridotte, ha pianta analoga a quella della tomba maggiore, mentre le altre due (tombe B e C), sono costituite da un'unica camera a pianta rettangolare e sono prive di dromos. In tutte rimangono solo pochi resti del corredo, sfuggiti alle violazioni precedenti, ma quanto è stato rinvenuto consente di datare l'utilizzazione della necropoli dalla fine del VII a tutto il VI sec. a.C. Fra il materiale recuperato si segnalano alabastra ed aryballoï etrusco-corinzi, frammenti di ceramica attica a figure nere - è stato possibile ricomporre due neck-

amphorae databili a poco dopo la metà del VI sec. a.C. - e bucchero.

Databile tra la fine del VII e la metà del VI sec. a.C. è anche la piccola tomba a camera con copertura a pseudo-cupola e breve dromos di accesso, individuata casualmente in seguito a lavori agricoli per la costruzione di un deposito in loc. La Malpensata, presso Radda.

La tomba risultata inviolata probabilmente perchè franata in antico, conteneva almeno otto deposizioni, maschili e femminili. Il materiale, tutto molto frammentario perchè recuperato schiacciato dal crollo in uno strato di poco più di 20 centimetri, è in parte ancora da restaurare: comprende, oltre alle olle cinerarie d'impasto, un orecchino a bauletto d'oro, fibule di bronzo, un'oinochoe di bronzo, alabastra etrusco-corinzi. Presenta caratteristiche diverse da quelle degli insediamenti fin qui esaminati e risulta anzi unico nel Chianti, l'abitato di, Castellina: si tratta infatti di un abitato di una certa ampiezza, con testimonianze di vita dall'epoca orientalizzante a quella romana. Il suo monumento più significativo, è l'imponente tumulo detto di Monte Calvario, perchè sulla sua sommità era edificata in passato una cappellina, ultima stazione della Via Crucis, posto in posizione dominante a Nord Ovest del paese attuale. Il tumulo, che è considerato, a ragione, uno degli esempi più notevoli dell'architettura del periodo orientalizzante e che costituiva senz'altro il monumento funebre di una famiglia "principesca" di straordinaria ricchezza, ha un diametro di circa 53 metri; indagato agli inizi del '900 e restaurato negli anni '70, comprende quattro tombe a camera, costruite in blocchi di alberese rozzamente squadrate, disposte a croce ed orientate secondo i punti cardinali. Tutte presentano un lungo dromos di accesso, ma, mentre gli ipogei occidentale e meridionale si compongono di un vestibolo lungo e stretto su cui si aprono la camera di fondo e due cellette laterali, in quello settentrionale il vestibolo è notevolmente più piccolo e privo delle cellette, mentre la tomba orientale non ha la camera principale.

Le tombe, anche queste purtroppo frugate in antico, hanno restituito materiale di grande interesse riferibile all'orientalizzante recente: frammenti di osso e avorio, bronzo, ferro ed oro. Notevole una testa di leone in pietra serena,

con le fauci spalancate e la lingua pendente che era inserita a mezza altezza nello stipite sinistro dell'ingresso della tomba sud con funzione apotropaica, ed una serie di lamine di bronzo e di ferro decorate ad incisione e a traforo con motivi vegetali e figure di animali, ciò che resta del rivestimento di un carro da parata, anch'essi recuperati nella tomba sud.

In realtà l'area archeologica di Castellina abbraccia una zona assai vasta, ancora non esattamente circoscrivibile, estendendosi sui colli tutt'intorno al paese attuale. Le indagini effettuate negli anni '60 hanno portato all'individuazione sul Poggio di Salivolpe, altrimenti detto di Castellina vecchia, dei resti dell'abitato. Sulla sommità del poggio era l'acropoli, cinta di mura, delle quali si conserva buona parte dell'elevato purtroppo rimaneggiato in epoche recenti; nell'angolo est-sud-est del pianoro si apre un pozzo di circa 1 metro di diametro, rivestito di lastre di arenaria connesse a secco. Del resto, dell'esistenza "a un tirar di mano" da Castellina, di "una città chiamata dagli abitatori Salingolpe, dov'erano le rovine, e una cisterna", parla già intorno alla metà del '500, Santi Marmocchini, un domenicano di San Casciano Val di Pesa, la cui opera conosciamo soprattutto attraverso le citazioni di Filippo Buonarroti nelle sue *Explicationes* al Dempster, datate 1724. Entro il recinto, quadrangolare, il terreno è estremamente ricco di detrito archeologico. Sono stati raccolti, oltre ad una grande quantità di frammenti di embrici e ad alcuni pezzi di terrecotte architettoniche, pesi da telaio e fuseruole, frammenti di impasto, di argilla figulina, acromi ed a vernice nera; il pezzo più tardo appartiene ad un piatto aretino. Ed infatti intorno all'abitato furono inoltre localizzate estese aree adibite a necropoli con tombe a camera di età arcaica, ma anche con romane alla cappuccina.

Per quanto riguarda il periodo ellenistico vanno inoltre ricordate le urne fittili decorate a rilievo ed i coperchi di cinerari iscritti di cui da notizia il Buonarroti, venuti alla luce nel 1723 nella fattoria di Lilliano, quindi lungo la strada che congiungeva Castellina a Monteriggioni ed alla Val d'Elsa.

Le prime notizie di rinvenimenti archeologici nella zona risalgono, come si è detto, al '500. Pier Francesco Giambullari (1546) così descrive una tomba scoperta il 29 giugno

del 1507 vicino a Castellina: "una stanza tutta sotterra, lunga braccia XX, alta cinque, e larga tre con alcuni risalti da canto: dove si trovano statue, ceneri, ornamenti e lettere etrusche". Elementi più precisi e dettagliati su questa scoperta si ricavano ancora una volta dal Marmocchini che, oltre a precisare la tomba, di cui fornisce anche uno schizzo, si trovava su un "colletto"..."a riscontro" delle rovine della città, la dice costituita da un lungo corridoio (le misure corrispondono a quelle fornite dal Giambullari) sul quale si aprono, subito dopo l'ingresso, due stanze laterali, il tutto coperto a pseudovolta, o, per meglio dire: "in volta senza calcina, cioè lastroni grandi e grossi che dall'una banda all'altra a poco a poco l'uno sull'altro s'accostavano al mezzo". Nella cella di sinistra furono recuperati solo vasi cinerari ("morti di gente di bassa mano"), mentre in quella di destra, dove "erano sepolti e' nobili", vennero alla luce anche urne di alabastrro e di pietra con coperchio, sia a doppio spiovente, che del tipo con defunto recumbente, ornamenti d'oro e d'argento, pietre preziose, vasellame ed utensili metallici. A questo punto non si può ignorare l'evidente contraddizione tra la struttura della tomba che, con la sua copertura a pseudovolta, è verosimilmente riferibile all'orientalizzante, ed i reperti rinvenuti, che viceversa, almeno a giudicare dalla descrizione, peraltro abbastanza accurata, sembrano databili in massima parte all'età ellenistica. Non si tratta comunque di una situazione del tutto anomala; basti pensare agli ipogei cortonesi, affini per pianta e struttura al nostro, che risultano utilizzati almeno dal VII a tutto il IV sec. a.C.

L'ultimo nodo da sciogliere riguarda la possibilità o meno di identificare questa tomba con una di quelle facenti parte del tumulo di Montecalvario e, più precisamente, o con l'ipogeo meridionale o con quello occidentale, cioè i due che conservano una pianta simile a quella descritta nei documenti citati. Alla luce delle attuali conoscenze, si propende per escludere tale eventualità: anzitutto perché ad un esame più approfondito delle stesse notizie sull'ubicazione della tomba, sembra già problematico far coincidere il "colletto" di cui si parla con il tumulo di Montecalvario; pari anzi preferibile far riferimento al poggio di Casavico che effettivamente si trova "a riscontro" di Salingolpe. Se a quanto esposto si

aggiunge che i materiali recuperati negli scavi del tumulo sono tutti attribuibili al periodo tardo-orientalizzante e arcaico che, infine, esistono alcune discordanze tra la tomba descritta e gli ipogei di Montecalvario, come ad esempio la presenza di una banchina di deposizione lungo le pareti, risultano evidenti i motivi di una tale presa di posizione.

Ulteriore testimonianza della continuità di vita dell'abitato di Castellina possono considerarsi la testina a tutto tondo in pietra serena, probabilmente pertinente ad un kouros riferibile alla fine del VI sec. a.C. e una statuetta maschile in bronzo databile al 480-460 a.C., entrambe provenienti dai dintorni del paese attuale.

Ad eccezione di Castellina, sembra che il popolamento sulle colline del Chianti, sia scarso nei secoli V e IV a.C.: il quadro demografico di tutta l'area sembra mutare radicalmente, i centri minori vengono abbandonati, forse a vantaggio di poli urbani di una certa ampiezza come la stessa Castellina, analogamente a quanto succede, ad esempio, nella Valle dell'Ombrone.

Una forma di popolamento sparso si riafferma solo nell'ellenismo, periodo cui sono riferibili insediamenti di altura, fortificati a difesa delle vie di comunicazione, di cui tipici modelli possono essere Cetamura (Gaiole) e Poggio La Croce (Radda).

Su Cetamura relazionerh la Dott.ssa N.T. De Grummond che ne dirige tuttora la ricerche: si tratta di un abitato frequentato dal III sec. a.C. all'età augustea protetto da un muro di cinta a grossi blocchi, attraversato longitudinalmente da una strada lastricata, nella quale si immettono strade ortogonali. Sulla sommità del poggio è venuto alla luce un tempietto databile alla fine del I sec. a.C.

Per quanto riguarda Poggio La Croce i lavori, condotti dalla Cooperativa Archè '86, sono ancora in fase preliminare, ma tutto fa pensare che si tratti di un insediamento sul tipo di Cetamura.

Situazione analoga sembra ipotizzabile anche altre località, geomorfologicamente e topograficamente simili a

quelle sopra citate, ancora da esplorare archeologicamente, come La Petraia (Radda), situata su una delle più elevate prominenze della catena collinare Chianti-Valdarno, ed anzi in posizione dominante su entrambe le vallate.

Giuseppina Carlotta Cianferoni

BIBLIOGRAFIA

Sulla viabilità del Chianti si veda A. TRACCHI, *Dal Chianti al Valdarno*, Roma 1978, con riferimenti.

In generale sulle località di interesse archeologico del Chianti C. R. BIANCHI BANDINELLI, *Carta Archeologica d'Italia 1: 100.000*, Foglio 113 (San Casciano Val di Pesa), Firenze 1927; *I Centri archeologici della provincia di Siena*, a cura di E. MANGANI, Siena 1986.

Castelnuovo Berardenga:

per i ritrovamenti in loc. Poggione v. P. BOCCI, *Un ritrovamento arcaico presso Castelnuovo Berardenga*, in *StudiEtruschi* 1973, pp. 121 ss.; *La zona archeologica di Campi nel Comune di Castelnuovo Berardenga*, *Catalogo della Mostra - Castelnuovo Berardenga 1984*, Siena 1984; *Case e Palazzi*, *Catalogo della Mostra - Siena 1985*, Firenze 1985, pp. 159 ss.

Castellina in Chianti:

sul tumulo di Montecalvario, v. L.A. MILANI *Notizie degli Scavi* 1905, pp. 225 ss.; L. PERNIER, in *Notizie degli Scavi* 1916, pp. 263 ss.; sull'abitato F. NICOSIA, in *Studi Etruschi* XXXV, 1967, pp. 280 ss.

Gaiole in Chianti:

sull'abitato di Cetamura v. A. TRACCHI, *Dal Chianti al Valdarno*, Roma 1978, pp. 15 ss.; notiziari in *Archeological News Journal of Archaeology*.